

Genova: iniziato e subito rinviato il processo per direttissima contro Mario Rossi

Nell'aula del tribunale di Milano

FOLLA ESASPERATA INVEISCE IN AULA CONTRO L'UCCISORE DEL FATTORINO

Il dibattimento punteggiato dalle urla di centinaia di persone — Il rinvio chiesto dagli avvocati della difesa è stato accolto dai giudici — La prossima udienza il 5 aprile — L'atteggiamento spavaldo dell'accusato davanti alle telecamere Sgombrato il palazzo di giustizia presidiato da carabinieri e polizia — Chiesto lo spostamento del processo in altra sede



GENOVA — Mario Rossi, il rapinatore che ha ucciso Alessandro Floris, viene condotto nell'aula del tribunale

I torturatori di Bergamo

In 25 udienze le accuse ai carabinieri

Tre mesi e mezzo per documentare le accuse contro i carabinieri di Bergamo. Più di ventisei udienze durante le quali davanti alla II sezione del tribunale di Roma, sono sfilate le parti lese, cittadini padri di famiglia costretti a confessare sotto le sevizie dei reati mai commessi. Hanno deposto decine di testimoni e tutti hanno puntato il dito contro il maggiore Siani e i suoi uomini, soprattutto contro il capitano Rotellini e il tenente Sportiello. È stato un susseguirsi di prove che non ammettono discussione. Ora siamo arrivati all'ultimo atto dell'istruttoria dibattimentale. Ieri avrebbero dovuto essere sciolte le ultime riserve del tribunale sulle richieste della difesa, ma non si è fatto in tempo anche perché gli avvocati hanno presentato altre istanze per poi leggere le perizie mediche e alcuni verbali. Necessariamente quindi il tribunale ha dovuto rinviare ad oggi la chiusura della istruttoria dibattimentale. Comunque il presidente ha già fissato l'inizio della discussione al 20 aprile.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30.

Come previsto il processo per direttissima al rapinatore assassinio Mario Rossi è stata strappata la borsa contenente 17 milioni, uccise con una revolverata il fattorino dell'Istituto case popolari Alessandro Floris, è stato rinviato di cinque giorni. L'udienza è stata aggiornata alle 9 di lunedì 5 aprile. Intanto, i difensori avvocati Enrico Bacchio ed Emilio Furnò hanno annunciato di notificare entro i cinque giorni la richiesta di legittima susseguente, siliata dallo stesso imputato e inviata alla segreteria della Procura della Repubblica che la inoltrerà per competenza alla Corte di Cassazione. La richiesta peraltro non interromperà il procedimento in corso fin che non interverrà una decisione della suprema Corte. Drammatiche e tese manifestazioni di folla esasperata che gridava «a morte l'assassino», hanno fatto da sfondo continuo all'udienza odierna. Il processo è iniziato ed è stato subito interrotto nel primo pomeriggio. L'udienza è poi ripresa alle 16 per concludersi alle 16,45, con l'ordinanza del rinvio decisa da giudici e giurati dopo un quarto d'ora di camera di consiglio.

La folla si era ammassata nei cortili di Palazzo Ducale e nell'antistante Piazza Matteotti fin dalle prime ore del mattino.

È stata questa folla esasperata, piena di collera contro l'omicida, la protagonista principale delle violente manifestazioni per direttissima che la Procura della Repubblica di Genova ha istruito stralciando un caso del Rosarno, quello dei suoi due complici arrestati.

Per tutta la mattina la folla ha atteso l'arrivo del bandito. La Corte d'assise era impegnata a concludere un procedimento a carico di due omosessuali, accusati di rapina ai danni di un marittimo marchigiano. Giudici e giurati sono rimasti più del previsto in camera di consiglio. La gente infittiva sempre più, invadeva scalinate e corridoi del palazzo di giustizia, si ammassava presso le transenne alzate dai carabinieri per impedire alla gente di raggiungere l'aula della Corte. Era troppo affollata.

Alle 11 del mattino, un ufficiale dei carabinieri ordina lo sgombrare dei cortili sottostanti al Palazzo Ducale dove siedono i detenuti. Polizia e carabinieri spingono via la gente, formando cordoni sotto le colonne dei sotterranei cortili. Vengono fatti passare per la sala degli avvocati e chiuso dentro l'aula la volta della Corte d'assise d'appello, che ha una porta comunicante direttamente con il banco degli imputati della Corte di primo grado.

Tra la ressa e le urla lontane della gente, il giudice il rapinatore del matorchello tremando di paura. Quando il presidente napoletano legge la sentenza che condanna due anni al primo e assolve per insufficienza di prove il secondo, i due non vogliono muoversi: «Non usciamo se prima non andate a dire alla gente che non c'entra il mio con l'assassino» — dicono al comandante della scorta. Passano altri 10 minuti. Finalmente i due vengono fatti uscire attraverso la sala avvocati e ricompongono al furgone cellulare. Entra finalmente in aula, tra sei carabinieri che gli si stringono attorno, Mario Rossi.

È un silenzio teso. Il presidente napoletano s'è appena seduto che una voce stentorea s'alza dal banco delle parti lese. È Mario Floris fratello del fattorino assassinato: scatta in piedi sopra il banco e rivolto all'assassino grida: «Guardami in faccia, verrò schifoso, lurido, bastardo. È il sangue di mio fratello che chiama vendetta. Se uscirai di galera ti firmerò dopo averti fatto leccare la tomba di Alessandro».

L'invettiva continua. S'aggiunge la voce rotta dai singhiozzi, della madre di Alessandro Floris. I carabinieri trascinano fuori dell'aula i due congiunti. Sono le 12,40. Il presidente può procedere ai primi atti preliminari della istruttoria dibattimentale. Si costituiscono parti civili contro il bandito assassino: la madre e il fratello di Alessandro Floris (col patrocinio degli avvocati Salvarezza e Sacchetti) comandano giustizia per il delitto di omicidio aggravato a scopo di rapina, il capo del personale dell'Istituto case popolari dott. Giuseppe Montaldo (patrocinio degli avvocati De Vincentis e Dallorto); il funzionario venne sfiorato da un colpo di rivoltella e l'imputato deve rispondere di tentato omicidio; Bruno Cucini (patrocinio dell'avv. Arcuri; Cucini inseguendo per primo i banditi a bordo della sua «850» venne sfiorato da un proiettile, altro tentato omicidio).

È il momento di sentire la voce dell'imputato. L'avv. Galimondo Ricca aveva rinunciato alla difesa. Il presidente napoletano gli chiede: da chi è difeso Rossi?

Rossi si alza, tra il brusio di collera del pubblico. Con voce chiara dice: mi difendono gli avvocati Enrico Bacchio ed Emilio Furnò.

Bacchio accetta la difesa ma fa subito presente che il clima di linciaggio instauratosi attorno al processo lo obbliga ad appoggiare in piena richiesta di legittima susseguente del Rossi, pol annuncia che egli e Furnò si opporranno al rito direttissimo.

Presidente: avremo tempo per le istanze. Ora è tardi. Aggiorniamo la udienza alle 16. Vorrei dire alle parti lese che il rinvio in aula non servono alla giustizia. Durante l'attesa dell'ingresso della Corte nel pomeriggio, Rossi s'è fissato con il viso duro tipo Cavallero, davanti agli obiettivi della TV e dei fotografi.

Udiva distintamente quel ricolando di urla «A morte l'assassino», che provenivano dai cortili e dalle scalinate, ma manteneva un aspetto di sfida.

Gli abbiamo chiesto: «Era lei che faceva veramente le trasmissioni della radio pirata?». Ha risposto «Non ricordo niente. Non so niente». È un carabiniere della scorta, con aria più dimessa, ha soggiunto: «Cosa vogliamo da me? In fondo sono un pivevillo che s'è fatto beccare al primo colpo».

L'udienza del pomeriggio viene iniziata dall'avv. Furnò. Si alza e chiede un rinvio per leggere almeno gli atti e predisporre la difesa.

I patroni di parti civili si rimettono alla Corte. Si rimette anche il P. M. Trifoglio, che rammenta come una parte si afferma che la sentenza Costituzionale permetta di superare il termine massimo di cinque giorni.

Presidente: Vorrei che la difesa precisasse il termine richiesto.

Avv. Furnò: Almeno a dopo le vacanze pasquali.

Presidente: Procuratemi la Gazzetta Ufficiale con la sentenza della Corte Costituzionale sul termine di rinvio.

Provvede subito l'avv. De Vincentis. La Corte si ritira e, dopo 15 minuti il presidente legge l'ordinanza che rinviava il processo al 5 aprile.

La folla rinviva le sue grida contro l'imputato.

Giuseppe Marzolla

Dopo le condanne alla camera a gas

Accese polemiche per la sentenza contro Manson

Una serie di dichiarazioni - Le frasi gridate dagli imputati I legali della difesa annunciano il ricorso alla Corte suprema 10 mesi di dibattimento per sei omicidi - Il padre di Sharon Tate dice ai giornalisti: «Volevo la pena di morte ed ora sono convinto che c'è ancora giustizia nel nostro paese»



Le tre ragazze, imputate con Manson della strage di villa Polansky, entrano nell'aula del tribunale. Nella foto accanto al titolo: Manson mentre viene condotto ad ascoltare la sentenza

Nostro servizio

LOS ANGELES, 30.

La battaglia legale di Charles Manson e delle ragazze del clan condanna alla camera a gas, è tutt'altro che finita. Il giudice ha ascoltato il parere della giuria che ha raccomandato la pena di morte. Lo stesso giudice, il 19 aprile prossimo, pronuncerà la sentenza come vuole la prassi e quindi inizieranno le varie fasi processuali d'appello. Insomma, la vicenda di Manson finirà davanti alla Corte suprema e potrà protrarsi, forse, ancora per due o tre anni.

Inoltre, in America, attualmente vi sono più di cento persone condannate a morte. In attesa che la sentenza sia eseguita, Manson, con le ragazze della «famiglia», andrà a far parte del gruppo. Anche negli USA da tempo è in corso una campagna per l'abolizione della pena di morte e perciò le esecuzioni sono state sospese. È estremamente difficile, quindi, che siano riprese. La situazione oggettiva, sia stato attuale delle cose, è questa, ma dai commenti dei giornali, degli avvocati di Manson e delle ragazze, da quelli di alcuni uomini politici e dell'uomo della strada è trapelato che una sentenza per la strage di Bel Air uno stato di disagio significativo. Da una parte si afferma che la sentenza è giusta e che la società deve essere difesa. Dall'altra si ribatte, invece che la comunità non può essere difesa «uccidendo i figli difficili», come ha detto un avvocato.

Il discorso, comunque, appare complesso e difficile e ripropone, ancora una volta, la crisi evidente della società americana, il fallimento di una serie di speranze e la tensione latente per una serie di conflitti psicologici e di coscienza non risolti.

Conflitti e contraddizioni che emergono, appunto, dai diversi commenti sulla sentenza. Paul Tate, il colonnello in pensione padre dell'attrice Sharon Tate uccisa dai membri della famiglia di Manson-Satana, ha detto: «C'è ancora giustizia. Naturalmente volevo la condanna a morte perché essi hanno ucciso mia figlia e il suo figlio». Paul Fitzgerald, difensore di Patricia Krenwinkel ha dichiarato: «Non vedo come questo verdetto possa aiutare minimamente il nostro paese. Una comunità che uccide i suoi figli respinge ogni soluzione per sé». Il giudice Charles Older, un ex asso dell'aviazione americana, dopo aver letto la sentenza contro Charles Manson, Patricia Krenwinkel, Leslie Van Houten e Susan Atkins, è sceso dalla camera a gas e ha gridato: «Sono orgoglioso della sentenza e della giuria così commentando il verdetto: «Se fosse in mio potere vi darei una medaglia per i servizi che avete reso alla società».

Manson e le ragazze del «clan» si erano, invece, messi a gridare prima ancora che il giudice leggesse la sentenza ed erano stati portati fuori. Quando hanno saputo della loro condanna alla camera a gas hanno gridato e urlato. La Atkins è stata sentita dire: «Voi avete giudicato voi stessi». La Krenwinkel invece: «Avete rimesso voi stessi dalla faccia della terra». La Van Houten ha aggiunto: «L'intero sistema è quello di fare soldi. Chiudete le vostre porte, guardate i vostri figli».

Per il giorno della sentenza, le misure di sicurezza erano state sensibilmente rafforzate. Una trentina di agenti erano stati disposti strategicamente in aula mentre ogni persona che entrava nel palazzo di giustizia veniva perquisita.

Tutti gli imputati, nel dispositivo della sentenza, erano stati appunto riconosciuti colpevoli di omicidio di primo grado per avere ucciso l'attrice Sharon Tate e altre sei persone (tra cui i coniugi italo-americani Labianca) e per questo condannati a morte. I giurati, al termine dell'udienza, si erano intrattenuti con i giornalisti. Una delle cinque donne alle quali è stato affidato il compito di giudicare la «famiglia» di «Satana», Marie Messner aveva detto: «Penso che Manson sia una pericolosa influenza per la società, nella decisione che ho preso c'è la preoccupazione di proteggere la società».

Ed aveva aggiunto: «Spero che questa sia una lezione per i giovani perché non si può entrare nelle case della gente e compiere stragi: ora ritorno a casa con la coscienza a posto».

Il procuratore Vincent Bugliosi, il rappresentante della pubblica accusa dal canto suo aveva aggiunto che la decisione della giuria consolidava la sua illimitata fiducia nel sistema dei giurati, sistema che può dirsi senza alcun dubbio il migliore che esista nella democrazia. Il processo si era protratto per 10 mesi e la giuria era rimasta «isolata» per sette. Poco prima della lettura della sentenza di morte era stato trovato il corpo — si crede — dell'avvocato Leslie Humes. Il difensore di Leslie Van Houten, scomparso misteriosamente circa cinque mesi fa.

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

Udienza incandescente quella di oggi al processo contro gli anarchici. L'imputato Angelo Pietro Della Savia, 21 anni, che fin dall'inizio del processo era apparso in preda ad una tensione, ad una rabbia fredda che si espone a tratti in manifestazioni incontrollabili e incontrollabili, ha interrogato i giudici da «fascisti» e il giudice istruttore da «camioniera nera», guadagnandosi così un'altra imputazione per oltraggio e provocazione. Il interrogatorio separato dei suoi compagni. Ora, sul piano umano, è difficile giudicare un giovane che due anni è in galera con periodi di «isolamento» di diversi mesi; però sul piano giuridico, il comportamento del Della Savia è un suicidio che rischia per di più di danneggiare i coimputati; sul piano politico (cui sembra tener tanto) è un gravissimo errore. Non è con accuse generiche e indiscriminate che si demolisce la memoria della destra, alla quale anzi si dà, in tal modo, nuova esca.

Lo stesso coimputato Paolo Braschi, interrogato ieri e torcedo ogni volta la lingua sul pretorio per «spiegare alcune cose», tenta, non senza incertezze, di battere un'altra strada. «Il commissario Calabresi me ne disse di tutti i colori, compresi storie contorte di carattere intimo, per demolire il mio morale. La questura voleva coinvolgere ad ogni costo anche l'editore Feltrinelli, ma puntava soprattutto sul Della Savia indicato come un "criminale pericoloso"».

Il presidente dottor Curatolo interviene: «Tutto bene, ma lei prima non aveva mai parlato di percosse da parte dei poliziotti?».

Scatta l'avvocato Piscopo, che difende il Braschi con lo avvocato Di Giovanni di Roma (il quale ha sostituito il compagno deputato Malagugini): «In proposito chiedo l'acquisizione di tutte le cartelle cliniche che si trovano a San Vittore, per dimostrare in quali condizioni è adesso il mio cliente».

Il presidente replica: «Com'è adesso, non ci interessa».

Il Della Savia prende fuoco: «Fascisti! A noi invece ci interessa, ci han spaccato la schiena!».

Esplode allora il giudice a latere, dottor Roberto Danzi: «Non tollero che ci diano del fascisti! Qui siamo solo dei giudici!».

Il presidente, smarrito nel battibecco che si è acceso, dichiara: «Faremo venire le cartelle cliniche; ma lei, Della Savia, tenga un comportamento tranquillo».

Il Braschi riprende il suo discorso: «Debo dire che come anarchici, siamo contrari al terrorismo, crediamo nella azione di massa».

Il presidente si interrompe a proposito: «Basta, i motivi politici non mi interessano».

Braschi tenta di continuare: «Dal maggio francese in poi, si è iniziata una persecuzione internazionale contro gli anarchici, che è sfociata nella repressione... il fatto che Borghese se ne vada in giro tranquillamente mentre noi siamo qui in galera, dimostra che ci sono connivenze nella polizia e nella magistratura».

Con gesto melodrammatico, il presidente balza in piedi e, stendendo a metà la toga, protesta: «Ma, se non mi volete, io me ne vado! L'udienza è sospesa!».

Urio della Savia: «Vogliamo essere giudicati da un tribunale rivoluzionario e non da un tribunale fascista come il vostro?». Ed esce col Facelli e il Pulsinelli che scandiscono debolmente «Unica giustizia è quella proletaria!». I coimputati Norscia e Clara Mazzanti seguono in silenzio.

Alla ripresa dell'udienza, accade quel che era facile prevedere. Il P.M. dottor Scopelliti chiede che il verbale contenente le espressioni del Della Savia, venga trasmesso al suo ufficio perché si proceda per oltraggio contro il corpo giudiziario (la Cassazione deciderà in quale sede); chiede inoltre che d'ora innanzi gli interrogatori degli imputati vengano condotti separatamente.

Gli avvocati si oppongono a quest'ultima richiesta che evidentemente nuoce ai loro difesi; ma il presidente ordina che, per l'andamento dell'udienza, rimanga in aula solo il Braschi. Ed ecco saltar su l'altro imputato, Tito Pulsinelli, 22 anni: «Questa decisione conferma quel che ha detto il Della Savia!».

Poi si siede e con il Della Savia e il Paolo Facelli, pure di anni 21, si fa trascinare via in peso dai carabinieri. Braschi ha finito e gli succede Della Savia, che arriva sul pretorio scortato, per precauzione, da due carabinieri. Della Savia nega le accuse. Fu subito interrogato in prigione dal brigadiere Mermoz.

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

Il giudice istruttore (n.d.r.) Amati Antonio (il quale il presidente ha sospeso l'udienza) ha combattuto in Spagna contro i comunisti. Il giudice Danzi salta di nuovo in aria: «Non è possibile continuare così! Sollecito il P.M. ad intervenire!».

«Io posso solo chiedere la trasmissione del verbale al mio ufficio». Il presidente che dirige l'udienza.

«Benissimo — replica il Danzi furibondo — allora sollecito il presidente!».

Presidente: «Le tolgo la parola e rinvio l'udienza a domattina».



Sepolto in miniera per 156 ore

Alojzy Ploniek, di 36 anni, uno dei 19 minatori rimasti bloccati per una settimana a 900 metri di profondità nella galleria 508 cretella, è stato ripulito in superficie. Le squadre di soccorso lo hanno trovato ancora vivo dopo che era rimasto sepolto per 156 ore. Proseguono febbrilmente le ricerche per ritrovare gli ultimi due minatori sepolti. Dei 19 uomini sorpresi dal crollo nella galleria 508, nove sono stati salvati; i corpi degli altri otto sono stati trovati schiacciati sotto i blocchi di carbone.

RUMIANCA I risultati dell'esercizio 1970

Il Consiglio di amministrazione della Rumianca, riunitosi il 30 marzo u.s., ha approvato la relazione predisposta per la prossima assemblea, da convocare il giorno 29 aprile p.v. in prima convocazione e il giorno 30 aprile p.v. in seconda convocazione.

L'esercizio al 31 dicembre 1970 si è chiuso con i risultati che, considerando le condizioni in cui la società ha dovuto operare, sono da ritenere positivi. Il fatturato della Rumianca, grazie ai buoni risultati tecnici conseguiti, ha superato infatti i 40 miliardi con un incremento dell'8,3% rispetto al 1969.

Il conto economico industriale della Rumianca e delle collegate sarda si è chiuso con un saldo attivo di lire 3.600 milioni prima degli ammortamenti, che il Consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea di effettuare nella misura massima consentita dai sopradetti risultati, dopo di aver passato a perdite l'ammontare delle imposte e tasse pagate.

Il Consiglio riferirà all'assemblea sull'impegnativo programma di sviluppo del gruppo, in parte approvato dal consiglio interministeriale per la programmazione economica (73 miliardi) ed in parte tutt'ora all'esame delle autorità, ripartito in tre separati programmi a breve, a medio e lungo termine.

Se ci verrà concesso di procedere secondo i tempi tecnici previsti e a condizione che siano sollecitamente approvati almeno i programmi a breve e medio termine in modo da consentire alla direzione di programmare gli investimenti in modo certo, si potrebbe prevedere un fatturato della Rumianca e delle collegate sarda di oltre 60 miliardi nel 1972 e di oltre 100 miliardi nel 1974.

Il consiglio infine, dopo di avere approvato il progetto della Associazione Rumianca-SIASA di iniziare eventualmente la vendita di fertilizzanti in Spagna attraverso una organizzazione commerciale diretta, ha preso atto delle operazioni concluse con la UNIROVAL e con la PPG INDUSTRIES.

Chunque desideri ricevere la relazione al bilancio preparata per l'assemblea (sotto forma di bozza) farà cosa gradita richiedendola presso la sede sociale, Corso Montevicchio, 37-39, Torino; essa verrà spedita appena terminata di stampare (tra il 22 e il 27 aprile p.v.).